



ORDO FRATRUM
MINORUM

Lettera

**IN OCCASIONE
DELLA MORTE DI
PAPA FRANCESCO**

Fr. Massimo Fusarelli, OFM



A tutto l'Ordine dei Frati Minori, alle Sorelle Povere di Santa Chiara e alle Monache Concezioniste, alle Suore degli Istituti Affiliati, ai Laici e Laiche della nostra Famiglia

Cari Fratelli e Sorelle,

Il Signore vi dia pace!

Con animo commosso e grato, mi rivolgo a tutti voi nel momento in cui la Chiesa e il mondo intero piangono la scomparsa di Papa Francesco, il primo Pontefice nella storia ad aver scelto il nome del nostro Serafico Padre. Questa scelta, fatta la sera stessa della sua elezione, ha rivelato sin dall'inizio l'orientamento del suo pontificato: un ritorno sempre nuovo alla semplicità evangelica, alla Chiesa vicina ai poveri, al primato della misericordia e dell'incontro con ogni persona umana.

“Infermità e tribolazione” hanno visitato con forza Papa Francesco in questo ultimo periodo, lasciandoci vedere come va incontro a “Sorella Morte” un cristiano e un pastore: una testimonianza quanto mai preziosa nel nostro tempo che spettacolarizza e tende a negare malattia e morte: con pazienza e in tutto lodando l'Altissimo e buon Signore. Anche per questo gli siamo grati!

Un nome profetico che divenne programma

Ricordiamo tutti le parole con cui Papa Francesco spiegò la scelta del suo nome: «Francesco, l'uomo della povertà, l'uomo della pace, l'uomo che ama e custodisce il creato». Questa triplice dimensione si è manifestata costantemente lungo tutto il suo ministero petrino. Non è stato un semplice omaggio al Santo di Assisi, ma un vero e proprio programma di vita e di pontificato, un ritorno all'essenzialità del Vangelo che tanto caratterizzò il cammino del Poverello.

Il Vangelo *sine glossa*

Al cuore della parola e dell'azione di Papa Francesco c'è stata una lettura immediata e diretta del Vangelo, quella stessa che spinse Francesco d'Assisi a dire: «Questo voglio, questo chiedo, questo bramo di fare con tutto il cuore». Abbiamo visto nel Santo Padre quella capacità di cogliere l'essenza dell'annuncio evangelico senza sovrastrutture, senza compromessi con le logiche mondane, con un'immediatezza che colpiva direttamente il cuore delle persone.

La spiritualità ignaziana, che ha formato il Papa, si è intrecciata mirabilmente con la sensibilità francescana nell'atteggiamento contemplativo verso la Parola di Dio, nella capacità di “vedere e toccare” la carne di Cristo nei poveri e sofferenti di ogni tipo, nella ricerca costante della volontà di Dio attraverso il discernimento.



Un magistero di radici francescane

Il magistero di Papa Francesco si è nutrito di non poche intuizioni francescane, espandendole e riattualizzandole per il nostro tempo. Le due Lettere Encicliche dai titoli esplicitamente francescani - *Laudato Si* e *Fratelli tutti* - ne sono l'espressione più compiuta, ma l'intero corpus dei suoi insegnamenti è permeato da questa sensibilità.

Nella *Laudato Si*, il Papa ha ripreso la visione cosmico-relazionale del Cantico delle Creature, dove Francesco d'Assisi riconosce la fraternità con tutte le creature, chiamandole "sorelle" e "fratelli". Questa visione è stata sviluppata nell'ecologia integrale, che riconosce l'interconnessione profonda tra ambiente naturale, società umana e dimensione spirituale. Il "tutto è connesso" dell'enciclica echeggia quel "tutto è relazione" che il Poverello viveva nei confronti del creato. Anche l'esortazione apostolica *Querida Amazonia* continua questa linea, estendendo la sollecitudine francescana per le creature alla difesa delle culture indigene e dei loro territori.

In *Fratelli tutti*, il Papa ha attinto all'esperienza di Francesco con il Sultano, proponendo l'"amicizia sociale" come paradigma per il nostro tempo: l'incontro disarmato con l'altro, la capacità di riconoscere il fratello oltre ogni barriera religiosa o culturale. Ma ha anche ripreso l'intuizione di Francesco sulla fraternità universale, sulla giustizia come dimensione dell'amore e sulla riconciliazione che nasce dalla minorità. Il "buon samaritano" di quest'enciclica ci rimanda al Francesco che abbraccia il lebbroso, riconoscendo in lui non solo un fratello, ma il Cristo sofferente.

Anche in altre Lettere come *Evangelii Gaudium* e *Gaudete et Exsultate*, ritroviamo temi profondamente francescani: la gioia che nasce dall'incontro con il Vangelo, la semplicità come via alla santità, la misericordia come nome di Dio, la predilezione per i poveri come criterio di verità evangelica. Perfino l'Esortazione Apostolica *Amoris Laetitia* richiama quella dimensione di amore vero, tenero e concreto che caratterizzò Francesco nel suo rapporto con ogni persona.

Non possiamo dimenticare, inoltre, come la Bolla di indizione del Giubileo Straordinario della Misericordia, *Misericordiae Vultus*, richiami l'esperienza di Francesco che nell'incontro con il lebbroso scopre il volto misericordioso di Dio. O come la lettera *Admirabile signum* sul significato del presepe ci riporti alla memoria il Natale di Greccio, dove Francesco volle «vedere con gli occhi del corpo» la povertà e l'umiltà dell'Incarnazione.

Tutto questo magistero si traduce in una visione di Chiesa che ricorda da vicino quella primitiva fraternità francescana: una Chiesa in uscita, non autoreferenziale, povera e per i poveri, che cerca di ristabilire la dignità degli scartati, che si fa "ospedale da campo" per curare le ferite dell'umanità piuttosto che fortezza arroccata nelle proprie sicurezze. Possiamo dire che la visione di Chiesa come popolo di Dio



pellegrino nella storia, maturata con il Concilio Vaticano II, ha trovato nel nostro compianto Santo Padre un testimone e un artefice convinto e coraggioso.

Gesti che parlano nel silenzio dei paradossi

Come il nostro Serafico Padre, anche Papa Francesco ha tessuto il suo pontificato con gesti che sono parabole viventi, linguaggio senza parole che invita a guardare oltre l'apparenza. Nella sua mano tesa verso l'uomo sfigurato dalla neurofibromatosi, non ha forse rovesciato i canoni della bellezza, mostrando che il volto autentico è quello che sa incontrare la fragilità? Quando è andato a Lampedusa e a Lesbo, non ha trasformato le periferie geografiche in centri spirituali, facendo dei migranti respinti i maestri di una nuova geografia del cuore? E cosa dire dei suoi piedi che, lavando quelli dei carcerati, hanno svelato il paradosso evangelico per cui chi serve è più grande di chi è servito?

Nella sua figura solitaria in preghiera in una Piazza San Pietro deserta, non ha forse mostrato che il vuoto può essere più eloquente della folla, che la distanza imposta può generare una nuova prossimità spirituale? In questi gesti ritroviamo l'eco di Francesco che abbraccia ciò da cui tutti fuggono, che va disarmato là dove tutti vanno con le armi, che parla con gli uccelli quando gli uomini non vogliono ascoltare.

E che dire della scelta di abitare a Santa Marta? Non è forse un modo per dirci che la prossimità e la semplicità sono di grande valore? O del suo salire su utilitarie quando il protocollo prevederebbe altre vetture? Non ci insegna così che la vera sicurezza sta nella vulnerabilità condivisa? Il suo linguaggio diretto, infine, non ci mostra forse che la profondità autentica non ha bisogno di parole complicate, ma di quella semplicità che, come diceva il nostro Padre Francesco, è «sorella della sapienza»?

Il linguaggio di Papa Francesco, immediato, concreto, a volte persino colloquiale, ci ha ricordato la predicazione di San Francesco, che utilizzava immagini semplici, parabole comprensibili, gesti eloquenti per raggiungere il cuore delle persone. Come il Poverello che predicava agli uccelli e componeva canti in volgare, Papa Francesco ha saputo trovare modalità comunicative capaci di attraversare le barriere sociali e culturali.

I suoi neologismi (“misericordiare”, “primerear”), le sue metafore pastorali (la Chiesa come “ospedale da campo”), le sue immagini efficaci (i pastori che “hanno l'odore delle pecore”) hanno dato nuova freschezza all'annuncio evangelico di sempre, rendendolo più accessibile alla sensibilità contemporanea.



Una spiritualità radicata nell'incontro

Nei diversi messaggi che Papa Francesco ha rivolto alla nostra Famiglia francescana durante il suo pontificato, emerge con chiarezza ciò che lui stesso considerava il cuore della spiritualità del nostro Serafico Padre. Nel discorso al Coordinamento Ecclesiale per l'VIII Centenario Francescano del 31 ottobre 2022, affermava: «Francesco è l'uomo della pace, l'uomo della povertà, l'uomo che ama e celebra il creato; ma qual è la radice di tutto questo, qual è la fonte? Gesù Cristo. È un innamorato di Gesù Cristo, che per seguirlo non ha paura di fare il ridicolo ma va avanti. La sorgente di tutta la sua esperienza è la fede».

Questa fede ha il suo cuore pulsante nell'incontro con Cristo crocifisso e risorto e si manifesta concretamente nell'incontro con i poveri. Come ci ricordava il Santo Padre nel suo messaggio al nostro Capitolo Generale del 2021: «Rinnovare la propria visione: è ciò che è accaduto al giovane Francesco d'Assisi. Lo attesta egli stesso, raccontando l'esperienza che, nel suo Testamento, pone al principio della propria conversione: l'incontro con i lebbrosi, “quando ciò che era amaro gli si mutò in dolcezza di anima e di corpo”. Alle radici della vostra spiritualità sta questo incontro con gli ultimi e con i sofferenti, nel segno del ‘fare misericordia’. Dio ha toccato il cuore di Francesco attraverso la misericordia offerta al fratello, e continua a toccare i nostri cuori attraverso l'incontro con gli altri, soprattutto con le persone più bisognose».

Queste parole illuminano la dimensione cristologica dell'opzione per i poveri in Francesco d'Assisi e in Papa Francesco. Per entrambi, l'incontro con i poveri non è un'attività tra le altre, ma l'esperienza fondativa della propria conversione, il luogo teologico dove Cristo stesso si rivela. Il povero è «segno, quasi sacramento della presenza di Dio», come affermava il Papa, e l'incontro con lui è capace di trasformare “in dolcezza d'anima e di corpo” l'amarezza dell'esistenza.

Come per il Santo di Assisi, anche per Papa Francesco questa attenzione ai poveri apre vie nuove alla stessa comprensione della fede. I poveri diventano così non solo destinatari della nostra carità, ma nostri maestri spirituali che ci evangelizzano. «I poveri ci salvano», ha ripetuto spesso il Pontefice, perché ci strappano dall'autoreferenzialità, dall'illusione di autosufficienza, dall'idolatria della ricchezza, e ci riportano all'essenziale del Vangelo.

La sua istituzione delle Giornate Mondiali dei Poveri, la creazione dei “Venerdì della Misericordia” durante il Giubileo straordinario, l'attenzione alle “periferie esistenziali” sono state espressioni concrete di questa visione profondamente cristocentrica dell'opzione per i poveri. Nei suoi gesti di tenerezza verso i malati, i carcerati, i migranti, i senzatetto, i disabili, gli anziani abbandonati, Papa Francesco ha mostrato che la vera riforma della Chiesa passa necessariamente dall'incontro con



Cristo nei poveri, esattamente come l'autentica conversione di Francesco d'Assisi iniziò dall'abbraccio al lebbroso.

“Non amiamo a parole ma con i fatti”, ci ha ricordato costantemente, perché è nell'incontro concreto con i poveri che la nostra fede si purifica, si approfondisce e si trasforma in autentica sequela di Cristo povero e crocifisso.

I “luoghi” francescani nell'itinerario spirituale di Papa Francesco

Nel suo discorso per il Centenario Francescano, Papa Francesco ha delineato un itinerario spirituale ispirato ai luoghi che hanno segnato la vita di San Francesco, e che hanno anche scandito profondamente il suo pontificato.

La prima tappa è Fonte Colombo, il luogo della Regola, insieme a Greccio, il luogo del Presepe. Qui il Papa vedeva «un invito potente a riscoprire nell'incarnazione di Gesù Cristo la ‘via’ di Dio». L'Incarnazione è stata davvero al centro del magistero di Papa Francesco, che ha sempre insistito sulla concretezza della fede cristiana, sulla sua capacità di “toccare la carne” dell'uomo sofferente, sul rifiuto di ogni spiritualismo disincarnato.

La seconda tappa è La Verna, il luogo delle stimmate, che rappresenta «l'ultimo sigillo’ che rende il Santo assimilato al Cristo crocifisso e capace di penetrare dentro la vicenda umana, radicalmente segnata dal dolore e dalla sofferenza». Questo mistero della Croce, che Francesco ha portato impresso nella propria carne, è stato anche al centro della predicazione e dell'azione pastorale di Papa Francesco, che ha sempre cercato di portare la consolazione di Cristo ai crocifissi della storia.

Infine, Assisi, con il transito di Francesco alla Porziuncola, che «svela del cristianesimo l'essenziale: la speranza della vita eterna». È significativo che Papa Francesco abbia scelto di compiere il suo primo viaggio apostolico proprio ad Assisi, e che vi sia tornato numerose volte, per sottolineare come la speranza cristiana nasca proprio dalla povertà evangelica, dal distacco che ci rende liberi perché totalmente affidati a Dio.

In questo itinerario spirituale, che va dalla Regola alle Stimmate al Transito, possiamo vedere una sintesi perfetta del cammino che Papa Francesco ha proposto alla Chiesa durante il suo pontificato: un ritorno continuo alla purezza evangelica, passando attraverso la conformazione a Cristo crocifisso, per giungere alla pienezza della speranza cristiana.



Il futuro che Papa Francesco sognava per noi

Nel suo messaggio al nostro Capitolo Generale del 2021, il Santo Padre ci esortava a non lasciarci vincere dallo scoraggiamento di fronte alle sfide che l'Ordine sta affrontando in molte parti del mondo: «Mentre in buona parte dell'Ordine affrontate le sfide del calo numerico e dell'invecchiamento, non lasciate che l'ansia e il timore vi impediscano di aprire i cuori e le menti al rinnovamento e alla rivitalizzazione che lo Spirito di Dio suscita in voi e tra di voi. Avete un'eredità spirituale di ricchezza inestimabile, radicata nella vita evangelica e caratterizzata da preghiera, fraternità, povertà, minorità e itineranza».

E concludeva con queste parole che oggi vogliamo accogliere come un testamento spirituale:

«L'Altissimo, Onnipotente, Bon Signore vi faccia essere e diventare sempre più testimoni credibili e gioiosi del Vangelo; vi doni di condurre una vita semplice e fraterna; e vi porti sulle strade del mondo a gettare con fede e con speranza il seme della Buona Notizia».

Queste parole risuonano oggi come un invito a non chiuderci nella nostalgia per un passato che non tornerà, né a lasciarci paralizzare dalla paura di un futuro incerto, ma a vivere pienamente il presente con la creatività e l'audacia che lo Spirito ci dona. È questo il più bel modo di onorare l'eredità spirituale che Papa Francesco ci lascia: essere uomini e donne di speranza, capaci di vedere oltre le difficoltà del momento presente per scorgere i segni della presenza di Dio nella storia.

Come ci ricordava nel suo discorso per il Centenario Francescano, riferendosi alle parole di fra' Masseo a Francesco: «Perché a te tutto il mondo viene dietro, e ogni persona pare che desideri di vederti e d'udirti e d'ubbidirti?». Per trovare una risposta, ci diceva il Papa, «occorre mettersi alla scuola del Poverello, ritrovando nella sua vita evangelica la via per seguire le orme di Gesù. In concreto, questo significa ascoltare, camminare e annunciare fino alle periferie».

Una lezione per noi francescani

La vita e il magistero di Papa Francesco rappresentano per noi francescani una potente chiamata a riscoprire l'essenzialità del nostro carisma, a tornare al cuore del Vangelo, a vivere con maggiore autenticità la nostra vocazione di fratelli e minori.



Il suo esempio ci invita a una conversione continua, a uscire dalle nostre sicurezze per andare incontro agli altri, specialmente ai più poveri, ad abbracciare con coraggio le sfide del nostro tempo, a essere promotori di pace in un mondo lacerato, a custodire la creazione come nostra casa comune.

In questo momento di dolore ma anche di profonda gratitudine, raccogliamo questa eredità spirituale che ci viene consegnata, impegnandoci a viverla con rinnovato slancio nelle nostre fraternità e nei nostri ministeri.

Conclusione: con Maria verso il futuro

Mentre affidiamo l'anima di Papa Francesco alla misericordia del Padre, non possiamo dimenticare un altro tratto fondamentale che ha accomunato il Pontefice e il Santo di Assisi: l'amore filiale per la Vergine Maria. Come Francesco, che la salutava quale "Vergine fatta Chiesa" e "Palazzo, Tabernacolo e Dimora" del Signore, anche Papa Francesco ha manifestato una tenerissima devozione verso Colei che «ha reso nostro fratello il Signore della maestà» (San Bonaventura, *Leggenda Maggiore* 3).

Nel suo ministero, il Papa ha costantemente richiamato alla centralità di Maria nella storia della salvezza, non come figura accessoria, ma come protagonista attiva del piano divino. Si è recato in pellegrinaggio a tanti santuari mariani, dal primo giorno del suo pontificato quando si recò a Santa Maria Maggiore, fino alle visite a Fatima, a Loreto, ad Aparecida e tanti altri luoghi di devozione mariana nel mondo.

La sua preghiera davanti all'icona di Maria "Salus Populi Romani" prima e dopo ogni viaggio apostolico richiama il gesto di Francesco che, prima di morire, volle essere portato a Santa Maria degli Angeli. In entrambi vibra quell'affidamento totale alla Madre che ha caratterizzato i nostri Santi più autentici.

Papa Francesco ha spesso sottolineato come in Maria si ritrovi la sintesi di ciò che siamo chiamati ad essere come Chiesa: accogliente, generativa, contemplativa, missionaria. La sua esortazione "Chiesa in uscita" risuona come un'eco del "Magnificat", dove Maria, dopo aver accolto il Verbo, "si alzò e andò in fretta" per portare Gesù ad Elisabetta. Questo dinamismo missionario di Maria è lo stesso che Francesco d'Assisi ha incarnato nella sua vita itinerante e che il Papa ha proposto come modello per la Chiesa del nostro tempo.

La mariologia di Papa Francesco, come quella del Poverello, non è mai disincarnata o sentimentale, ma profondamente cristocentrica ed ecclesiale. Maria è la "prima discepola", colei che custodisce la Parola e cammina nella fede; è la "Madre della Chiesa" che genera continuamente nuovi figli nel dolore ai piedi della Croce; è la "Stella dell'evangelizzazione" che guida i nostri passi nell'annuncio del Vangelo fino agli estremi confini della terra.



Mentre affidiamo tutta intera la vita e l'opera apostolica di Papa Francesco alla misericordia del Padre, chiediamo al Signore, per intercessione di Maria Immacolata, Regina dell'Ordine, e del nostro Serafico Padre, che susciti nella sua Chiesa pastori secondo il suo cuore, capaci di guidare il popolo di Dio con la stessa saggezza evangelica, con la stessa compassione per i sofferenti, con lo stesso amore appassionato per Cristo che abbiamo visto risplendere in questo grande Pontefice.

Con la benedizione serafica,



Fr. Massimo Fusarelli OFM

Fr. Massimo Fusarelli, OFM

Ministro generale

Prot. 114160/MG-72-2025



ORDO FRATRUM
MINORUM

Curia Generalis

Via di S. Maria Mediatrix, 25
00165 Roma, Italia

www.ofm.org